

## SE VUOI ESSERE PERFETTO:

### 8. EPILOGO: RICORDA.

(Costituzioni pg.70 //S, Teresa:7M IV,8)



Al Proemio iniziale come segnaletica di un cammino di santità promesso dalle Costituzioni dell'OCDS, corrisponde in chiusura un Epilogo che richiama con molta semplicità l'essenzialità della vocazione cristiana – carmelitana –contemplativa: *“Perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al Padre vostro che è nei cieli”* (Mt 5,16).

Non è presunzione per il sale salare le vivande, né per la luce illuminare lo spazio e gli oggetti circostanti. Così non è vanità per i cristiani rendere palesi quelle cose belle di cui il Padre di ogni dono celeste ci rende abili. Tutto può e deve servire per la sua gloria. Tutto viene da Lui e tutto ritorna a Lui.

Le Costituzioni sono servite a consolidare la vita cristiana dei carmelitani secolari; perciò ora essi possono e devono testimoniare al seguito di S. Teresa di Gesù e di S. Giovanni della Croce la presenza viva di Dio con una vita santa e gioiosa.

#### **Ricorda che la Parola di Dio deve diventare preghiera interiore.**

*“La ragione per cui tante volte la Parola di Dio non diventa preghiera è proprio questo sovraccaricarla di strumenti di interpretazione, di lettura, di ermeneutica, e avanti di seguito, che ci fanno dei sapienti eruditi ma forse ci nascondono e ci rendono meno attenti a quel sussulto interiore che la voce viva del Signore porta dentro e che la Parola del Signore rende fiaccola per la vita.*

*Questo «meditare giorno e notte la Legge del Signore» implica, quindi, una fedeltà alla Rivelazione, alla Bibbia, che va preferita alla moltitudine della stampa che la racconta, che la commenta, che la interpreta. Non voglio dire che i Commentari ai testi biblici siano inutili, ma una certa smania di confrontare i Vangeli, di vedere dove vanno d'accordo, e seguire tutte le acribie degli esegeti, dei biblisti, dei sapienti, può prendere uno di noi, interessandoci di più di ciò che gli uomini dicono della Parola di Dio che non di ascoltare la Parola di Dio, lasciando che lo Spirito parli dentro e illumini con la sua potenza e con la sua grazia, che è inesauribile, ogni coscienza, ogni spirito, ogni cuore”.* (Alla FdC,93-94)-

#### **Ricorda che si può incontrare Dio attraverso tutte le creature.**

*“Se nelle creature vi è il riflesso della divina bellezza, allora non è giusto che la mia ricerca di Dio e il mio incontro con Lui trovi impedimento nelle cosiddette distrazioni della vita. La vita non è una distrazione! Siamo noi che rendiamo distrazioni le cose; ma Dio le cose non le ha create per distrarci, le ha create per legarci a Sé, per parlarci continuamente con una varietà infinita di voce, e per dirci in ogni momento: «Io ti cerco, Io ti aspetto, sono Io il tuo Signore, il tuo Dio». La gelosia di Dio si esprime anche nella presenza multiforme delle creature che il Signore non ci mette a fianco perché tentino la nostra fedeltà, ma perché l'accendano di una pienezza nuova e di una vivacità inesauribile”.* (Alla FdC,111).

#### **Ricorda anche che c'è sempre il rischio della infedeltà.**

*“Ci dobbiamo anche domandare quale sia stata la fedeltà del Carmelo a questo punto della Regola; come ne sia stato recepito il significato spirituale, come ne sia stata valorizzata la fecondità e la grazia, e come ne sia stata goduta la profondità di comunione. Se vogliamo fare confronti, dobbiamo dire che il fervore del Carmelo intorno all'Eucaristia è rimasto, lungo i secoli, una caratteristica da scandire e da ribadire continuamente. Nelle nostre Comunità la Santa Messa è stata sempre un momento culminante. Soltanto in tempi recenti, con la scarsità dei religiosi, con certe fantasie di spiritualità nuova e con certe abdicazioni dei Consigli Evangelici, abbiamo potuto avere anche noi qualche oscillazione.*

*Per esempio, la questione dell'oratorio: abbiamo assistito un po' dappertutto a delle manifestazioni contrastanti... Si è arrivati a rifiutare nella Casa religiosa l'Eucaristia, perché non è conforme alla povertà: i poveri l'Eucaristia in casa non ce l'hanno e, dunque, noi non ce la dobbiamo avere! E allora la casa, anche nuova, costruita senza spazio per l'Eucaristia... Si è arrivati anche lì!*

*Queste preoccupazioni pauperistiche il Signore non le merita, perché Lui è il Padrone di tutte le cose e almeno a Lui le cose bisogna offrirle, a Lui bisogna dedicarle, per Lui bisogna viverle e bisogna valorizzarle. Quanta cura santa Teresa avesse per l'altare, per la chiesa, lo sappiamo; e credo che questo culto dell'oratorio debba essere vissuto non tanto come un offrire uno spazio «al di fuori», quanto piuttosto per rendere testimonianza alla qualità contemplativa ed ecclesiale della propria vita. Le monache hanno l'oratorio: più bello è, meglio è; più degno di Dio è, meglio è! Sarà anche un modo per dimostrare agli uomini che le monache credono che c'è un Signore che merita un altare, che c'è un Cristo, eterno Sacerdote, che da questo altare continua la sua missione salvifica e la sua misericordia di Redentore.*

*E quindi, il fatto che santa Teresa volesse i fiori, volesse i profumi per la sua chiesa, non significa che fosse una maniaca, che fosse attaccata alla vanità femminili della sua giovinezza. No! Era una innamorata di Cristo e lo circondava di queste attenzioni anche umane, anche terrene, anche assunte dal tessuto della creazione per rendere testimonianza al suo Signore.*

*La cappella dovrebbe essere il luogo «d'oro» della casa. Dovrebbe essere pensata e voluta con l'attenzione alla centralità dell'evento, del Mistero e dell'Ospite. A Torino dicevo all'Ufficio liturgico, che aveva l'incarico di andare a verificare le condizioni liturgiche per il tabernacolo nelle Comunità: «Siate severi, siate severi! Non accettate mai che il Signore venga sistemato in qualche modo, ma esigete che venga sistemato nel modo che gli conviene».*

*Che la casa del Signore sia splendida; che la casa del Signore sia bella; che la casa del Signore gridi l'affetto, la devozione, l'adorazione, l'onore e la gloria che gli abitanti della casa portano a questo loro Signore. Per tutto il resto in qualche modo ci si aggiusta: anche un sottoscala può bastare; ma per Lui, no!*

*Vorrei anche dire una parola sul culto dell'Eucaristia che consiste nell'arredamento, nei paramenti, nei fiori intorno all'altare: quante volte ho dovuto constatare che la mancanza di attenzione a questo Ospite è molto più frequente di quanto non si creda. È la tristezza di vedere il Signore trattato, non dico come una persona, ma neppure come un oggetto cui si dà importanza.*

*Dobbiamo pensare anche che, ad un certo momento, c'è stata un'altra stortura. La concessione di poter erigere la chiesa interna, di poter avere la cappella privata, la custodia del SS. Sacramento nelle Comunità religiose, era fino al Codice di Diritto Canonico del 1917 un privilegio dato ai religiosi, il privilegio di essere indipendenti per ciò che riguardava il culto eucaristico. Anche questa mentalità, in qualche momento, può avere velato la centralità dell'Eucaristia come fatto spirituale.*

*Oggi noi sappiamo che non è più così. Il nuovo Codice di Diritto Canonico non parla più della cappella privata come «privilegio» dei religiosi, ma fa obbligo alla Comunità religiosa di avere l'Eucaristia. Quando nella revisione del Codice si trattò quel vecchio canone che concedeva alle famiglie religiose l'uso della cappella, ci fu una lunga discussione in commissione; lo so perché c'ero. Non erano pochi quelli che dicevano: «perché moltiplicare i tabernacoli nelle Case religiose e non far convergere le religiose soprattutto nelle parrocchie, a dare buon esempio, a cooperare alla Liturgia del Popolo di Dio?». Comunque il risultato di quella non piccola discussione fu sorprendente e mi fece ammirare il Signore. Così ora nel nuovo Codice la cappella nella Casa religiosa è divenuta un obbligo, e nonostante tutte le predicazioni contro l'Eucaristia nelle Comunità religiose, la nuova legislazione canonica ne ha rafforzato la presenza, sottolineando che, insomma, è assurdo che delle creature che si riuniscono per vivere in ossequio di Gesù Cristo caccino di casa proprio Lui!*

*Di «stramberie» ne abbiamo viste tante e ne vedremo ancora, ma questa per lo meno è stata ripudiata dalla legge della Chiesa. Rimane però un fatto a cui anche noi dobbiamo stare attenti: abbiamo le nostre chiese che sono adeguate alla grandezza delle nostre Comunità, ed è anche possibile che qualche volta la chiesa diventi deserta e l'Eucaristia si confini in una cella, dove c'è più caldo, dov'è più comodo, dove si è più vicini... e avanti di seguito, venendo un po' meno a quella centralità dell'oratorio che dovrebbe essere custodita come un valore, anche se qualche volta comporta sacrificio e comporta fatica". (Alla FdC,156-158).*

**Ricorda che l'ascesi carmelitana richiede prima di tutto serietà.**

*"Facciamo un esempio di questa ascesi vissuta nel concreto e calata nel particolare, espressa in forme che*

*diventano, poi, tipiche di una famiglia religiosa. Una volta, e ancora adesso ci chiamiamo «Carmelitani Scalzi», e l'andare scalzi era una scelta penitenziale istintiva; oggi non lo è più. Continuiamo a chiamarci Carmelitani Scalzi, perché le formule giuridiche hanno una tenacia veramente grande, ma nella realtà quali sono i segni penitenziali comuni a tutti i Carmelitani e a tutte le Carmelitane? Se si può parlare di un carisma penitenziale del Carmelo, qual è? Come si identifica? Come lo si vede vissuto? Come lo si vede testimoniato?*

*Non lo so, me lo domando tante volte e credo che sia necessario arrivare ad una conclusione che ci impegna. L'ideale penitenziale e ascetico del Carmelo non può essere lasciato alle intuizioni penitenziali del singolo membro dell'Ordine.*

*C'è il di più che ogni singolo membro potrà vivere, come ricorda la Regola nell'ultimo capitolo, ma c'è una «base» che deve caratterizzare tutti.*

*Per fare un esempio banale, nella famiglia di san Giovanni Bosco c'è una penitenza alla quale vogliono essere fedeli nonostante tutto: non fumano. E il primo successore di don Bosco, quando vide un salesiano che gli portò la ricetta del medico che gli comandava di fumare, rispose a questo suo confratello: «Segno è che non è fatto per fare il salesiano». Possiamo sorridere; ma osserviamo come la connotazione ascetica ha un'importanza grandissima e necessaria nelle Famiglie religiose.*

*E io non credo che sia saggezza quella di lasciare che ognuno faccia di testa sua. Credo che il Carmelo abbia bisogno di ritrovare una coerenza espressiva, una fisionomia che lo faccia riconoscere. Sul piano dell'invisibile i riconoscimenti sono difficili e anche impossibili; ma sul piano del visibile i riconoscimenti sono possibili, e io credo che c'è una carismaticità visibile a cui bisogna dedicare attenzione e di cui dobbiamo sentire la responsabilità". (Alla FdC,196-197).*



\* *Quanto mi sento contagiato dal Carisma e dalla Spiritualità carmelitana?*

\* *Quanto sogno di poter contagiare/ingolosire altri?*

=====  
Lettura comunitaria dell'Epilogo delle Costituzioni a pg. 70